

**Marito e moglie, saltuari della scuola, raccontano la loro storia in un un corto: «I fiori nel cassetto»**

# Una vita da precari raccontata da precari

di **Monica Lanfranco**

**D**ici "reclutamento" e la mente corre all'esercito, oppure ai piazzali della Sala chiamata del porto per gli ingaggi sulle navi, o ancora alle prime luci dell'alba, quando i caporali decidono la sorte della giornata, e qualche volta della vita, di chi offre le braccia per il lavoro giornaliero nei campi.

Non si penserebbe ad accostare questa parola alla quietà e più intellettuale modalità di approccio al lavoro di chi insegna nella nostra scuola italiana. E invece no, esiste un reclutamento anche qui, e la vicenda è brutale. «Ogni settembre, a cominciare dal 2 o 3 del mese e circa fino al 10 ogni giorno, per oltre 8 ore, davanti ai Provveditori agli studi si radunano decine di insegnanti, a volte centinaia. C'è chi ha i bambini piccoli e se li porta dietro, chi allatta, chi fa la maglia; migliori fortuna ce l'ha chi è nelle graduatorie permanenti, e quindi ha una sorta di chiamata privilegiata, riuscendo a brigarsi. Ma chi resta fuori da questa lista, e sono la maggioranza dell'esercito dei e delle precarie nella scuola, si mette in coda, e aspetta. Quando, anche dopo ore di attesa, viene il suo turno, ha due, tre minuti al massimo per esaminare le cattedre che sono rimaste, calcolare in fretta, se hai fortuna, la destinazione meno lontana da casa e meno faticosa, e firmare. Questa cosa non la sanno spesso nemmeno gli insegnanti: in molti me lo hanno confessato, dopo che hanno visto il nostro video, e spesso la reazione è chiedersi come sia possibile che in un paese civile non si riesca a organizzare un altro modo di offrire lavoro a chi insegna».

Le parole sono di una veterana della precarietà scolastica, Stefania Gianni, 38 anni, originaria di Catania, docente a Milano; nel 2000 comincia la sua trafila di precaria saltando da una cattedra all'altra, eterna supplente. Ma la precarietà di Stefania non è solo causa di angoscia e problemi: è infatti la

molla che fa scattare la voglia di uscire dalla solitudine di una condizione difficile, condivisa con decine di migliaia di altre colleghe e colleghi. La porta

verso l'esterno è la passione per il video del suo compagno Davide Pernicano, regista e insegnante precario anche lui.

Insieme decidono di infrangere il silenzio e fanno della loro esperienza materia di un corto cinematografico.

Il titolo è "I fiori nel cassetto", trenta minuti in tono semiserio che raccontano una delle tante "emergenze" croniche italiane: l'impiego massiccio di insegnanti precari per colmare i vuoti di organico. La narrazione è veloce, a tratti ironica e scanzonata, dentro ci sono anche le vignette di Sara Migneco, il cui cartoon è stato inserito nella pellicola. La stessa Stefania ne è protagonista, il suo anno scolastico dentro e fuori dalla scuola è il filo conduttore di una proposta di riflessione sulla condizione umana e professionale di una delle categorie più importanti per la società, quella appunto di chi si cura della formazione delle giovani generazioni, e dovrebbe certo godere di condizioni di lavoro migliori.

«Dal punto di vista economico è uno strazio», racconta Stefania; «a giugno sei automaticamente licenziata, e per tre mesi di 'vacanza' non hai diritto a nulla. Puoi fare la richiesta di indennità di disoccupazione, ma solo in riferimento al precedente anno scolastico. Di solito ci aggiriamo sui 18 euro al giorno. Quest'anno ho fatto la domanda relativa al 2005 e mi sono vista arrivare 1500 euro per giugno, luglio e agosto: il calcolo è veloce, 500 euro al mese, esattamente quello che pago di affitto, e sono tra le più fortunate, visto che a Milano un affitto così è rarissimo».

Ma non c'è solo questo aspetto. Quello che ci premeva fare emergere è la condizione umanamente e professionalmente difficile di chi fa scuola nella precarietà.

Salti da una classe all'altra, all'inizio guardata con sospetto se non proprio con ostilità dalla classe, che ti vive come l'usurpatrice della titolare o comunque come quella con meno autorevolezza, perché appunto 'supplente'. Quando hai finalmente instaurato un rapporto più equilibrato e tutto tino con i ragazzi e le ragazze ecco che è finita la supplenza, e di nuovo sei fuori. Poi c'è la tipologia della supplenza: va tutto bene se la collega che sostituisci è assente per maternità: qui condividi con piacere il posto, si tratta di una assenza per un motivo lieto, ma quando invece si tratta di una malattia allora le cose cambiano. Purtroppo l'ultima volta ero in sostituzione di una collega gravemente malata, che poi è mancata. Il tuo vissuto personale, e quello della classe in questo caso è diverso, molto più triste e complesso. Per spiegarne solo un aspetto dirò che il giorno dopo la morte di questa sfortunata collega ho aperto il cassetto della cattedra e ho trovato un mazzo di fiori, che un'altra insegnante con scarso senso dell'opportunità vi aveva lasciato. Da qui il titolo del nostro video». Al sito [HYPERLINK "javascript:openlink\('http://www.fiorinelcassetto.com'\) www.fiorinelcassetto.com"](http://www.fiorinelcassetto.com) è possibile avere un primo assaggio del taglio di questa autoproduzione video che vuole parlare di precariato, dunque, ma anche della necessità di riflettere della condizione sociale e politica di chi fa scuola. La prima versione, presentata nel giugno 2006, è stata rimontata a novembre, e forse subirà un ulteriore aggiornamento: Stefania e Davide infatti hanno saputo da pochissimo di aspettare un maschietto, ed è probabile che questa novità entri dentro la prossima versione. Ci sarà qualcosa di importante da registrare e da festeggiare: da tre anni Davide è nella lista privilegiata, quella delle supplenze permanenti, e forse chissà che il 2007 porti, oltre alla nascita del piccolo, anche la buona novella del passaggio alla precarietà più morbida di Stefania, magari anche lei nelle 'permanenti'.

**www.fiorinelcassetto.com**  
**Nel sito è possibile avere un primo assaggio del taglio di questa autoproduzione video che riflette sulla condizione di chi insegna. Un documentario in progress**